

IL SOFFIO DI UNA CITTÀ CROCEVIA DI CULTURE

Trieste. Pietro Spirito racconta i tanti personaggi che hanno popolato e reso grande il capoluogo giuliano arricchendo l'elenco con figure rimaste nell'ombra, mentre Diego Marani fa immergere il lettore tra i ricordi e il suo scavo personale

di **Cristina Battocletti**

Trieste è un animale geografico anomalo: nelle sue strade la gente è abituata a incrociare idiomi, dall'italiano allo sloveno, dal serbo al croato, dal tedesco all'armeno; crocevia della Mitteleuropa e dei Balcani, oggi anche terra di passaggio per chi tenta di accedere in Occidente dall'Africa o dal Medio Oriente. Jan Morris, giunta qui come soldato negli anni '40 quando ancora era James, nel suo bellissimo *Trieste. O del nessun luogo* (il Saggiatore, 2013), la descrive come una città ideale per «spiriti erranti, solitari e rinnegati». La bellezza dei palazzoni bianchi di matrice asburgica, bordeggiati dal grande «lago salato», come definiva quel mare Gillo Dorfles, ha nutrito una folta schiera di artisti: da James Joyce a Italo Svevo, da Umberto Saba a Virgilio Giotti, da Giani Stuparich a Bobi Bazlen, da Miroslav Košuta a Boris Pahor, per arrivare ad oggi con Claudio Magris, Paolo Rumiz e Mauro Covacich.

Pietro Spirito, scrittore e giornalista del «Piccolo», gloriosa testata cittadina, con *Gente di Trieste* ha infoltito il quadro dei tanti personaggi, più o meno estrosi, che hanno popolato e reso grande il capoluogo giuliano, mettendo in luce, oltre alla vena artistica, quella scientifica di una città che Freud scelse per esercitare i primi esperimenti sulla sessualità. Senza dimenticare il coté imprenditoriale, che ha fatto della città un polo economico, segnato da spiriti coraggiosi e ribelli, spesso giunti da fuori per trovare corrispondenza e spinta in quella urbe inerpicata e selvaggia, spazzata dalla Bora e dalla Storia. Spirito, casertano di nascita, racconta figure ingiustamente in ombra, anche ai limiti del pittoresco o del *freak*, finite a volte in disgrazia, in un confronto continuo con una musa-fidanzata volubile e convinta dell'ordinarietà di Trieste.

Il libro inizia con Carl Weyprecht, che a Trieste organizzò la prima spedizione austro-ungarica al Polo Nord tra il 1872 e il 1874 e fu l'ideatore dell'Anno Polare (1882-1883), considerato l'atto di nascita della ricerca scientifica internazionale, che ha oggi sul Carso la sua massima espressione nella prestigiosa Sissa, un centro di ricerca di eccellenza in fisica, neuroscienze e matematica. Fanno capolino i profili di Josef Ressel che ideò la prima elica navale; Vittorio Benussi, psicoanalista *ante-litteram*, che inventò, senza brevettarla, la macchina della verità; Anton Friedrich Lindner, speleologo che scoprì la Grotta Gigante di Trieste, l'anro turistico più grande del mondo nelle viscere della terra; Felice Benuzzi che fuggì, denutrito e con mezzi di fortuna, dalla prigionia nel campo di internamento inglese per scalare il monte Kenya a 4200 metri di quota. Glauco Gaber, che nel 1948 partì da Trieste per una traversata oceanica su una scialuppa a motore e a vela per richiamare l'attenzione del mondo sulla sorte della sua città, ostaggio della politica internazionale e che tornerà italiana nel 1954. Accanto all'inquieto illustratore della *nouvelle vague*, Argio Orell, e al pittore del mare Vittorio Bolaffio, affiorano personaggi nascosti e solitari, come la pittrice Alice Zeriali e l'intellettuale Paolo Universo, che visse male ma indissolubilmente il legame con la sua «città infeltrita». E ancora, la saga degli imprenditori del caffè, Illy, Hausbrandt e Primo Rovis, gli armatori Cosulich. C'è naturalmente anche un capitolo dedicato alla Storia, con l'eroe irredentista Nazario Sauro.

«Trieste sembrava adorare il passato, qualunque esso fosse. Un tempo indefinito di cui nello schiocco delle bandiere tese nel vento si sentiva ancora il soffio e allora la città intera tendeva l'orecchio». È una delle sintesi più liriche, appropriate, profonde e vere su questo «nessun luogo» che

Diego Marani tratteggia ne *La città celeste*. Un libro pieno di grazia per stile e contenuto, la riflessione di un ex studente fuori sede che nel capoluogo giuliano è approdato alla fine degli anni Settanta per studiare lingue e allontanarsi dalla sua Ferrara e da un padre amatissimo, ma in fuga dall'esistenza. Rocambolistiche descrizioni della vita universitaria con mirabolanti compagni di casa, oltre che di scorrazzate oltre la frontiera jugoslava. «Di colpo l'italiano di quella città mi appariva fragile, provvisorio, inciso da altri suoni, una lingua da cui si poteva entrare e uscire, come se la città intera potesse di colpo mutarsi da italiana a straniera... Lì nel bilico del confine più forte sentivo quell'allarme che sempre vibrava su Trieste». L'autore si innamora, come lo Zeno di Svevo, di due sorelle, che, però, essendo slovene, lo introducono nella tormentata anima divisa della città, in cui gli sloveni sono stati oggetto delle persecuzioni fasciste sin dagli anni Venti. Nella furia dell'immedesimazione Marani intraprende perfino una tragicomica e asperissima lotta per aprire il conto corrente in una banca slovena con uno sportellista neghittoso che lo denuncerà alla polizia. Un libro di ricordi e di scavo personale che ha il miracolo di far sorridere, e spesso ridere, pur nella malinconia, nella nostalgia e nello struggimento di cui è intriso. E in cui si rispecchia la natura di una città «sull'orlo del mondo», come l'ha definita il poeta Miroslav Košuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gente di Trieste

Pietro Spirito

Laterza, pagg. 250, € 18

La città celeste

Diego Marani

Bompiani, pagg. 200, € 17

Sapore asburgico. Canal Grande a Trieste

